



Rovereto

Ospedale, ridotta Chirurgia mancano Oss e infermieri

Il caso

In una riunione d'urgenza comunicata ai lavoratori la stretta sui posti letto e la ricollocazione degli attuali dipendenti La Uil: «Così aumentano i tempi di attesa anche per gli interventi programmati»

Brutto segnale per le unità operative di chirurgia dell'ospedale Santa Maria del Carmine di Rovereto: è stato annunciato l'accorpamento delle unità operative di Chirurgia A e B, che fino ad oggi si occupavano della chirurgia generale la prima e della chirurgia vascolare e urologica la seconda. Un accorpamento fino a data da destinarsi - quindi non si sa se definitivo o temporaneo - deciso d'urgenza - o almeno d'urgenza è stata convocata una riunione del personale delle due unità operative per annunciare a ricollocazione di infermieri, medici e oss in altre strutture dell'ospedale. Il motivo dell'accorpamento e riduzione



Uil Giuseppe Varagone

dei posti letto, secondo quanto riferito dal personale presente all'incontro alla Uil, è la mancanza di personale infermieristico e oss per riuscire a tenere operative entrambe le chirurgie. «Siamo stati allertati dal personale infermieristico e medico - spiega il sindacalista Giuseppe Varagone (Uil) - che ai lavoratori è stato comunicato il ricollocazione dal 4 novembre, quando le due chirurgie

verranno accorpate riducendo i posti letto e il personale verrà ricollocato, così senza alcuna concertazione, sempre in ospedale ma in altre unità operative». Dopo i fatti, le considerazioni sul servizio: «Noi abbiamo mandato una diffida all'azienda a proseguire senza convocarci - specifica Varagone - ma qui è chiaro che non si sta pensando non solo ai lavoratori trattati malamente, e ricordo che già l'azienda sanitaria trentina fa fatica a reperire personale, e qui capiamo perché, con queste modalità, non riesce a mantenere nemmeno quello che ha. Ma soprattutto non c'è alcuna attenzione per i cittadini: la chiusura di un'unità operativa implica necessariamente che i tempi degli interventi programmati slitteranno avanti, e non viene spiegato cosa si fa con le emergenze nel momento in cui una ventina di posti letto, quelli di un'unità operativa, vengono a mancare». Operativamente, il sindacato ha inviato all'azienda sanitaria una lettera di diffida e chiesto un incontro urgente per chiarire la situazione: «Aumenteranno le liste d'attesa - scrive la Uil - e i ricoveri provenienti dal Pronto Soccorso in regime emergenziale a svantaggio dei degenti».

La proposta

Creare centri di assistenza per liberare il pronto soccorso

Al Consiglio provinciale Filippo Degasperi (Onda) propone di guardare all'Emilia Romagna per ridurre le attese nei pronti soccorsi trentini, a partire da Trento e Rovereto, con l'introduzione dei Centri di Assistenza e Urgenza (Cau), ovvero strutture sanitarie territoriali dotate di personale medico infermieristico e di supporto con formazione ad hoc, che a regime garantiscono un servizio di 24 ore, 7 giorni su 7. «L'obiettivo - spiega il consigliere Degasperi - è fare filtro sul territorio evitando l'affollamento nei pronto soccorso, sgravandoli dei codici verde (urgenza minore con condizione stabile che richiede prestazioni terapeutiche semplici) e bianchi (non urgenza). I Cau possono erogare gratuitamente le seguenti prestazioni: trattamento farmacologico al bisogno, prescrizione di terapia per patologie di nuova insorgenza o terapie essenziali, procedure chirurgiche minori (come suture e medicazioni), prestazioni assistenziali e specialistiche per eventi di origine traumatica». Degasperi propone di avviare una sperimentazione di sei mesi, monitorata, negli ospedali S.Chiera e S.Maria del Carmine.